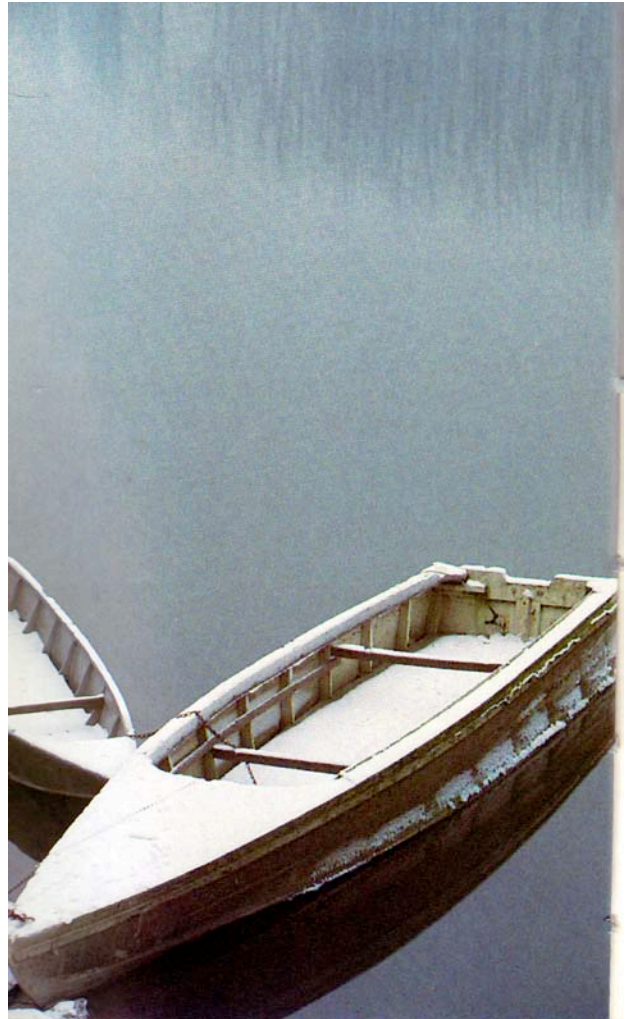


LA FIDUCIA IN DIO, SEMPRE

Fino a quando, Signore,
continuerai a dimenticarmi?
Per sempre?
Fino a quando mi nasconderai
il tuo volto?
Fino a quando continuerà a
ingoiare
tristezza e affanni ogni giorno?
Fino a quando su di me
si ergerà il Nemico?
Guardami, Signore mio Dio,
rispondimi!
Fa' brillare di luce i miei occhi,
fa' che non piombi nel sonno
della morte!
Nella tua bontà è la mia
speranza.
Gioisca il mio cuore per la tua
salvezza,
canti al Signore Altissimo,
il mio benefattore!

(SALMO 13,2-4.6)



LA FIDUCIA IN DIO, SEMPRE

Per quattro volte risuona in questa supplica un grido quasi martellato: Fino a quando, Signore? Esso rende subito il tono e la tensione di questa preghiera-protesta che affiora sulle labbra di un sofferente che si sente abbandonato da un Dio distaccato e muto. Ma il crescendo della protesta non cancella l'intimità e la speranza nascosta nel cuore dell'orante che alla fine esplode in una splendida confessione di fede in Dio, l'Altissimo benefattore.

La paura che tormenta quest'uomo è quasi certamente alimentata dall'incubo della morte. Quel «Nemico» che si erge come un conquistatore sull'uomo gridando la sua imminente vittoria è l'«arcinemico» per eccellenza, la Morte. Infatti l'implorazione ha il vertice nell'invocazione: «Fa' che io non piombi nel sonno della morte».

Il salmista sente che i suoi occhi stanno per offuscarsi, sente che sta per perdere quello che Dante chiama «il dolce lume» del sole e della vita di questo mondo e, diventando eco della paura della morte che è sepolta nel cuore di ogni uomo, lancia a Dio un ultimo, intenso appello. La Morte d'altra parte è per eccellenza il simbolo dell'anti-Dio. Celebre è il duello che Paolo

immagina tra la Morte, rappresentata secondo immagini bibliche come un mostro dal pungiglione velenoso, e il Cristo risorto, sorgente di vita: «La Morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o Morte la tua



vittoria? Dov'è, o Morte, il tuo pungiglione? Siano rese grazie a Dio che ci dà vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!» (1 Corinzi 15, 54-55. 57).

Anche nel nostro salmo il Signore impedisce che la Morte intoni il suo canto di vittoria. Sarà, invece, il fedele a cantare inni al Signore della vita.

**Il salmo, allora, apertosi,
come un urlo**

quasi disperato, si chiude come un inno di lode al Signore, l'ultimo e unico vincitore, «colui che fa morire e vivere, scendere agli inferi e risalire» (1 *Samuele* 2, 6). La fiducia anche quando si è alla frontiera terribile della fine e del nulla: questa è la lezione del Salmo 13 sospeso sul baratro

della disperazione ma aggrappato alla rupe della fiducia in Dio.

Un altro salmista canterà nella stessa situazione: «Ritorna, anima mia, alla tua tranquillità

perché il Signore ti ha beneficiato. Sì, dalla morte hai liberato l'anima mia, dal pianto i miei occhi, dalla caduta il mio piede» (*Salmo 116, 7-8*). Ed anche noi ora preghiamo così:

«Anche quando scende il buio sui nostri occhi e non scorgiamo più il tuo volto, donaci, o Signore, di continuare a credere in Te; donaci una fede incrollabile per superare anche la notte. E quando saremo al termine del nostro lungo viaggio, riposeremo a senza fine in Te, che sei la radice della nostra speranza e della nostra vita».

Testo e foto riprodotte dalla rivista dei Camilliani



BIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE

SUL MONDO DELLA SALUTE